

Vorrei parlare più compiutamente di un mio pallino: i Vespri.

Si tratta di un momento assai significativo nello svolgimento della liturgia di ogni giorno. Cercherò di motivare l'affermazione.

Il vespero, per ebrei e greci antichi, era un momento ben preciso nella scansione del tempo. È quel punto di passaggio fra giorno e notte che coincide col tramonto; e segnava anche il passaggio tra un giorno di calendario e l'altro. Tanto per capirci, e dare soddisfazione alla nostra mentalità, poniamoli convenzionalmente intorno alle sei del pomeriggio. Noi siamo abituati a sentir parlare di terza, sesta, nona e undicesima ora perché sono citate nei testi latini dei Vangeli ("A sexta autem hora tenebrae factae sunt super universam terram usque ad horam nonam. Et circa horam nonam ...", vale a dire: "da mezzogiorno alle tre del pomeriggio ..."), o perché nomi di uffici liturgici, o perché, dopo il pranzo di mezzogiorno, facciamo la "siesta".

Nella struttura liturgica ebraica, in questo momento di passaggio, al tempio veniva presentata l'offerta della sera, con offerta di incenso e canto dei salmi. Sul finire, nelle case degli israeliti vengono accese le luci del nuovo giorno.

Nel commento alle liturgie del Triduo pasquale ho notato come la deposizione e sepoltura di nostro Signore sia avvenuta "sul tardi" ("sero" in latino), quando ormai venivano accese le luci del nuovo giorno. Giovanni d'Arimatea e gli altri hanno fatto le cose in "zona Cesarini" per non infrangere il precetto del sabato. Forse hanno anche un pochino forzato i tempi...

La celebrazione dei nostri Vespri risente di un po' tutte queste situazioni. Come le analoghe ufficiature di tutte le Chiese apostoliche, si svolgono (o dovrebbero svolgersi) in quel momento del giorno (almeno intorno alle sei di sera, per noi moderni) e si compongono di canto dei salmi e di offerta dell'incenso. Non si tratta di un momento di preghiera personale nel corso della giornata, ma di assemblea liturgica riunitasi per rendere gloria a Dio in quel volgere del giorno.

Ma i nostri vesperi, analogamente a quelli di altre Chiese (Orientali e Mozarabica) contemplano anche il rito della luce. Chiaro riferimento alla cerimonia ebraica di saluto al nuovo giorno. E, per me, ricordo di quel "sul tardi" del venerdì santo, tanto importante per ogni cristiano. Infatti, per noi, il Lucernario non chiude ma apre il Vespro.

Ancor oggi, poi, i nostri Vespri conservano un altro momento significativo: attualmente lo citiamo come "Ricordo del Battesimo". In realtà, come ci ha detto da tempo il prof. Alzati ("Il Lezionario della Chiesa Ambrosiana", Città del Vaticano 2009, pp 109 e segg.), la nostra processione dall'altare al fonte battesimale ripropone le processioni che ogni giorno si svolgevano a Gerusalemme tra la chiesa del Martirio e il Santo Sepolcro. E, in questo senso, è ricordo del nostro Battesimo: morte, e speranza di resurrezione in Cristo.

Sin qui i dati di fatto, i dati certi.

Ora mi permetto la libertà di proporre una mia comprensione di altre specificità.

La prassi cerimoniale corretta prevede che i due cantari (i candelieri), portati spenti dai chierichetti all'ingresso e accesi durante il rito della luce, vengano poi deposti davanti all'altare.

Una spiegazione sobria ci fa dire che, non trattandosi di liturgia eucaristica, l'altare non è strumento usato.

Ma, se ci ricordiamo di Giovanni d'Arimatea e della piccola processione avvenuta dalla Croce al sepolcro, viene abbastanza naturale andare alle immagini di un funerale. Ad esempio, alle raffigurazioni antiche della "Dormizione" (oggi diremmo Assunzione) della Vergine. Ne propongo una: <http://web.tiscali.it/dormizione/> (trovate l'icona in fondo al sito). La Madonna giace sul letto di morte (un parallelepipedo coperto da un drappo rosso) davanti al quale, a terra, è posto un cantare; e san Pietro incensa tutt'intorno agitando il turibolo.

Allora viene da dire che, quando celebriamo i Vespri, noi ci uniamo al corteo funebre che, "sul tardi" – a giorno ormai concluso – andò dalla Croce sino al sepolcro di Giuseppe d'Arimatea per seppellire nostro Signore. Un po' come se andassimo a seppellire con Lui anche noi, i nostri peccati commessi durante la giornata, nella speranza di aver parte anche alla sua resurrezione.

Per poter cantare le invocazioni che chiudono i Vespri, poi, un coro ha deciso di servirsi delle preci solenni delle domeniche pari (l'attuale formulario II per la preghiera dei fedeli). Ed ecco che quelle strane invocazioni hanno manifestato tutta la loro forza espressiva: noi, intorno al fonte / sepolcro, ci rivolgiamo a Dio: "Signore, onnipotente Dio dei nostri padri, guarda dal cielo ... Liberaci, tu che liberasti Israele: con mano forte ... Sorgi, o Signore, aiutaci e liberaci, per il tuo nome". Sono le stesse parole che venivano pronunciate durante la grande Veglia pasquale quando i celebranti andavano processionalmente al fonte per benedire le acque, prima che venga annunciata la resurrezione del Signore Gesù.

Quando facciamo memoria di un santo la processione al fonte viene sostituita dalla Sallenda in ricordo del santo. Sembrerebbe, quindi, cosa assai diversa.

Ma, un tempo, ci si incamminava verso il luogo in cui il santo era sepolto. Allora è facile capire come si tratti di un gesto assai simile alla processione al fonte.

Recandoci al suo sepolcro (all'altare dove sono conservate le reliquie del santo, o dove ne è custodita un'immagine), noi vogliamo idealmente essere presenti là dove egli riposa in attesa della resurrezione. Lodando il Signore, ricordiamo i fatti e le virtù di questo fratello "cristificato", cioè reso simile a Cristo, resosi disponibile a trasparente all'azione dello Spirito santo; e chiediamo a Dio di aiutarci nella nostra vita, anche per l'intercessione di questo suo amico.

Non gli chiediamo di essere uniti alla sua morte, perché solo in Gesù è la nostra salvezza. Ma vogliamo stare accanto a questo nostro fratello per essere corroborati dal suo esempio e poter più facilmente anche noi, da santi per opera del Battesimo, divenire "cristificati"; perché "non sia più io a vivere ma Cristo viva in me".

La nostra liturgia conosce un altro importantissimo momento "sul tardi". Il paradigma non è più il vespero del Venerdì santo ma quello del Sabato santo. È la celebrazione della grande Veglia pasquale. E, a sua somiglianza, delle altre grandi veglie di Natale, Epifania e Pentecoste. Ma è anche la liturgia vigiliare vespertina che, il sabato sera, introduce il giorno di domenica.

Qui il rito della luce non apre a un "nuovo giorno" qualsiasi. "Sul tardi" troviamo il sepolcro vuoto e gli angeli che annunciano che Cristo è risorto. Questa inaudita novità risuona ovunque e riempie di sé il "nuovo giorno" del Signore, il giorno della sua resurrezione. Ecco che, allora, non andiamo al sepolcro per chiedergli di venire in nostro aiuto, ma facciamo memoria di questo suo grande dono e ce ne cibiamo: è l'Eucaristia. Che si svolge mentre innalziamo le preghiere di lode e offriamo l'incenso.

Mi sono consentiti due o tre dettagli tecnici?

Pregare non ha mai fatto male. Per questo meglio un Vespro letto nella propria stanza che uno saltato. Ma, per la nostra Chiesa ambrosiana, è momento di tutta la comunità; da compiersi nei luoghi significativi: in chiesa, prima all'altare e poi al fonte; con i paramenti significativi: il celebrante non "spoglio", o in cotta e stola, ma col piviale (=pluviale, l'abito per uscire all'esterno, il mantello) per la processione; con le suppellettili significative: i cantari, il turibolo, magari l'altare coperto da un drappo rosso e la croce astile per la processione.

La forma paradigmatica dei nostri Vespri prevedeva la processione che, movendo dall'altare, usciva dal Duomo per recarsi al Battistero (idealmente dalla Grande Basilica al Santo Sepolcro), dove il vescovo concludeva la liturgia e accomiatava i fedeli. È quanto compiamo ancor oggi quando abbiamo in sorte di celebrarli in una chiesa con il battistero all'esterno (quasi tutte le chiese delle antiche pievi). Ma è quanto accade anche quando ci rechiamo al fonte posto nella cappella all'ingresso della chiesa. E se siamo in una chiesa priva di fonte battesimale? Personalmente, mi permetto di proporre di non rinunciare a recarsi al sepolcro di nostro Signore. È troppo importante. Allora, perché non dirigersi all'ultima stazione della Via Crucis che raffigura proprio la sepoltura?

Dicevo sopra che la processione non si svolge a conclusione delle grandi veglie e delle liturgie vigiliari all'ingresso della domenica. Quando, invece, si tratta di liturgia vigiliare per la festa di un

santo patrono la processione all'altare delle sue reliquie ha luogo; proprio perché non andiamo al sepolcro di Cristo ma a quello di un "cristificato", per unirci a lui nella speranza della nostra resurrezione, dopo aver partecipato al banchetto eucaristico e aver ricevuto il Pane che ci nutre per il santo viaggio della nostra vita.

(vedi anche: Liturgia Vigiliare)